

MAGGIORANZA IN ALLARME.

Si riapre lo scontro nella Lega. Insofferenza fra i deputati del Cavaliere sulle alleanze e contro i «falchi»

Il Tg5 cambia look e orario Minzolini sostituirà Mimun?

Sarà quasi certamente Augusto Minzolini il nuovo vicedirettore del Tg5 di Enrico Montana. Trattative tra i responsabili della testata Fininvest ed il giornalista de «la Stampa» sono in corso da giorni ma non c'è ancora la conferma ufficiale. L'annuncio del passaggio di Minzolini al Tg5, in sostituzione di Mimun passato a dirigere il Tg2, potrebbe essere dato nella prossima settimana. Montana ha intanto presentato il suo nuovo Tg5, sempre più agguerrito nella sfida al Tg1 Rai (diretto ora dall'ex vice di «Panorama», altra testata Fininvest). Da domani il Tg5 delle 13 tornerà alla doppia conduzione, già sperimentata a primavera, durerà mezz'ora e sarà scandito da ritmi più serrati che in passato. Le altre edizioni del Tg5 vanno al massimo - ha detto il direttore Enrico Montana - è il momento di potenziare l'edizione pomeridiana, che non ha ancora espresso in pieno le sue potenzialità. Attualmente alle 13 raccogliamo il 21% di share. Puntiamo al 25%, da consolidare in tre mesi.



Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento

Claudio Luffoli/AP

Forza Italia vuole la verifica Tensione nel Polo. Maroni: «No a un altro governo»

ROMA. Forza Italia non ne può più. E comincia a ribellarsi. Nell'ultima riunione del gruppo della Camera, i deputati hanno chiesto di parlare finalmente di politica. Basta con le riunioni tecniche, con la spartizione dei posti, con la definizione di nomine e ruoli. Basta con la delega esclusiva a Berlusconi del volto del «partito», che forse è virtuale, ma che se non diventa reale come il rischio di prendere solo botte dai suoi alleati e dai suoi oppositori. Dopo la finanziaria bisogna riunirsi - hanno detto al loro capo - e discutere di tutto. Il giorno in cui i parlamentari «forzati» hanno cominciato ad alzare la voce non erano ancora noti con precisione i dati sul calo dei consensi al loro partito e al loro capo. Ma loro di quel calo erano assolutamente consapevoli e anche delle cause. «Per questo - racconta il vicecapogruppo Giorgio Iannone - dobbiamo cominciare a riflettere sul ruolo dei nostri alleati e sul ruolo dell'opposizione». Sembrano aver compreso per la prima volta, i «forzati», che il ruolo dell'opposizione è importante che non si deve avere un «pregiudizio critico nei suoi confronti, ma si deve valutare caso per caso». Costatano con sorpresa che proprio loro, «i nemici», sono fondamentali nel lavoro parlamentare, «garantiscono il numero legale, si im-

Forza Italia non ne può più. I deputati vogliono una riunione in cui finalmente si discuta di politica e si rivedano le alleanze e i rapporti con l'opposizione. Giuliano Ferrara chiede «di rimettere la briglia agli spiriti animali dell'anticomunismo». La tensione nella maggioranza raggiunge livelli di guardia. Si riapre lo scontro nella Lega fra Bossi e Maroni: E Buttiglione rilancia il centro: «Ogni possibile avvicinamento al Pds - dice - è congelato».

gnano nelle commissioni». «Per questo - conclude Iannone - Berlusconi voleva la nomina di Napolitano a commissario della Ue. La voleva davvero. Gli alleati invece... Con gli alleati si devono chiarire molte cose. E forse non solo con gli alleati, ma all'interno della stessa Forza Italia, dove la richiesta di «politica» e il nuovo realismo di alcuni incontra l'opposizione di chi vorrebbe un partito fondato esclusivamente su un capo e su un pregiudizio anticomunista. E Cesare Previti il capo di questa parte? «Fermare gli spiriti animali». In sintonia con i peones di Forza Italia ed evidentemente preoccupato dopo gli ultimi avvenimenti, Giuliano Ferrara chiede che si «rimetta la briglia agli spiriti animali dell'anticomunismo». Anche questa volta il riferimento non esplicito è evidentemente non solo a Gianfranco Fini, ma anche a Cesare Previti, l'uomo di Forza Italia che insieme ad Alleanza Nazionale e a Pannella si è opposto alla nomina di Napolitano. Mentre il mago dei sondaggi Gianni Pilo, preoccupato del calo dei consensi del suo leader, manda a dire dagli Usa: «Le pressioni sul presidente del Consiglio ripropongono in maniera impellente l'esigenza del presidenzialismo, che si fa più forte ogni giorno che passa». L'appuntamento è quindi a dopo la finanziaria. Ma le acque nella maggioranza sono agitate, e nei partiti «nuovi» si cominciano ad affilare le armi secondo le migliori tradizioni dell'abborrita prima Repubblica. Su una cosa sono tutti d'accordo: le tensioni sono arrivate a livelli di guardia. «Purtroppo - ha detto da Madrid il ministro del La-



Il ministro Pannella Buttiglione «Non rompo questo esecutivo per far fuori Berlusconi o allearmi con Pds e Ppi» «Ci vuole un Silvio-bis. Questo governo non è liberale perché concentra coi sindacati» «Rafforzare lo schieramento di centro. Congelare i rapporti con la Quercia» Pds e Ppi, non ci sto. Di Bossi - ha detto il ministro degli Interni - non condivido il progetto di fare un altro governo; avremmo lo stesso freno e difficoltà, l'unica differenza è che verrebbe fatto fuori Berlusconi, particolare - ha concluso Maroni - che a me interessa poco. Ma anche il grande megafono di Silvio Berlusconi, Marco Pannella, alla vigilia della sua marcia a sostegno della finanziaria e contro i sindacati, manda a dire che vuole un altro governo. Naturalmente un «Berlusconi bis» - ma «nuovo», mentre quello attuale è molto vicino ai vecchi. Perché - aggiunge - il rinnovamento in senso liberale rispetto a Ciampi non c'è stato. Ad esempio si è ripercorsa la strada della concertazione sindacale e un governo liberale non farebbe mai questo. Un governo nuovo con «uomini nuovi», senza fra l'altro, l'odioso ministro degli esteri Antonio Martino, colpevole, secondo Pannella, di aver attaccato la nomina di Emma Bonino. E magari, perché no? realizzando il sogno dello stesso Pannella di diventare ministro della seconda repubblica. Il duello Buttiglione-Fini Cominciano allora le grandi manovre. Di fronte ad una maggioranza che entra in fibrillazione, si divide, pensa di modificare addirittura i capisaldi della sua politica, chi dalla maggioranza è fuori, ma aspira ad entrarvi, non perde l'occasione di attaccare e di intervenire nella nuova situazione che si apre soprattutto in Forza Italia. «Il paese non è governato - ha accusato Rocco Buttiglione - perché la maggioranza che ha vinto le elezioni è un'accozzaglia elettorale», priva di un programma comune. E allora la soluzione rilanciata dal leader del Ppi è quello di «uno schieramento forte al centro», e di una cultura del centro «che deve recuperare i valori veri dell'antifascismo». La Lega secondo Buttiglione è sostanzialmente d'accordo, Bossi ha capito quel che bisogna fare per risolvere il problema

E Fini sfida Bossi «Non temo le elezioni è lui che perde voti»

ROMA. Da Colleferro, piccolo paese vicino Roma, con sindaco missino, Gianfranco Fini lancia a Umberto Bossi la sua sfida. Quasi un ultimatum, quello del leader di An. «Le elezioni politiche io non le voglio», dice. Ma subito dopo aggiunge: «Ma se qualcuno le auspica non ci troverà certo su posizioni divergenti, perché il consenso intorno a noi cresce a differenza di quanto accade ad altri che credevano, come Bossi, che credevano di essere più rivoluzionari e che in realtà si sono dimostrati soltanto dei ribelli». E la verifica di maggioranza, chiesta dal leader leghista? «Forse sarà nei fatti», concede Fini. Però subito fissa i paletti di questa verifica: «Ma se Bossi vuol premere sul governo per avviare una riforma federalista deve ricordarsi che in Alleanza nazionale troverà sempre i garanti del più assoluto rispetto dell'impianto unitario dello Stato. Si può anche pensare a una riforma federalista ma, necessariamente, si deve pensare a dei contrappesi in senso presidenzialista». Per il leader di via della Scrofa «le questioni di spada, toga, moneta e cattedra non possono essere delegate alle regioni». Conclusione: «Se la Lega vorrà aprire un confronto ragionevole sul tema del federalismo bene, allora sarà una verifica costruttiva. Diversamente, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità dinanzi agli elettori nell'appuntamento elettorale amministrativo». Parole dure, quelle di Fini, che già l'altro giorno aveva paragonato la convivenza della maggioranza con Bossi a quella del Giappone con il terremoto. Il capo di Alleanza nazionale, ovviamente, scende in campo anche per difendere Berlusconi e il suo governo, in un momento in cui pare proprio non godere di eccellente salute. E a motivo di conforto, Fini può portare solo il seguente: «L'azione complessiva del governo fa crescere il consenso attorno alla maggioranza e allo stesso esecutivo, anche se il tasso di litigiosità, effettivamente, non è lieve. Nel governo si litiga, ma, a differenza di quelli che c'erano prima, è un governo che non ruba. E non è cosa da poco». Lega e An, dunque, alla resa dei conti finale? Forse non è così. Ad esempio Maurizio Gasparri, sottosegretario al Viminale, getta acqua sul fuoco: «Ci sono sicuramente delle difficoltà. La Lega teme di non realizzare niente sul terreno del federalismo. Ma più s'impunta e peggio è, spara colpi a destra e a sinistra e finisce col colpire se stessa. Del resto, in maggioranza ci sono forze diverse, con diverse visioni...». Ma voi di An sperate che la Lega faccia fuori Bossi? «No, credo di no. Bossi è l'anima della Lega. Ma dovranno liberarsi di certi eccessi...»

Ora Ferrara chiede «dialogo e regole certe»

IL PERSONAGGIO Il ministro critico sul «caso Napolitano» attacca però D'Alema: «Reazione da scalmanato»

ROSANNA LAMPUGNANI annidano nella coalizione, e per le «tendenze giustizialiste» che animano alcuni. Dentro il governo - avrebbe spiegato il ministro ad alcuni stretti collaboratori - è in corso uno scontro mortale tra una concezione democratica delle regole e una concezione guatemalteca della politica. Il convegno di Venezia Ma Giuliano Ferrara ieri, nel corso di un convegno veneziano, ha fatto un ulteriore passo avanti con il «distinguo». Per il governo Berlusconi «si tratta di rimettere la briglia agli spiriti animali dell'anticomunismo e di stimolare l'identità di un premier che vuole fare un accordo sulle regole del gioco che è assolutamente indispensabile per la democrazia in Italia». Ferrara, da ministro della Difesa e capo del movimento, il quale sulla candidatura dell'ex presidente della Camera ha detto con nettezza: «È un vecchio dirigente comunista». Tuttavia Ferrara si dice convinto della necessità di un terzo tavolo di confronto politico serio e credibile: con le opposizioni «sul tema delle regole e delle garanzie necessarie al buon fun-

zionamento di una democrazia fondata sul maggioritario», lascia uno spiraglio aperto alle sue posizioni quando si augura che la strada per un accordo, per quanto non facile, non sia definitivamente chiusa. Naturalmente alle opposizioni addebita molte responsabilità, a D'Alema in particolare per aver «inspiegabilmente reagito con asprezza», da «scalmanato» all'autogol di Berlusconi sulla nomina, proposta e poi ritirata, di Napolitano a commissario europeo. Più in generale addebita all'opposizione «le condizioni di esercizio del potere, legale e legittimo, del presidente del Consiglio». Politica di basso profilo Ma, nel gioco di un colpo al cerchio e uno alla botte, Ferrara rilancia contemporaneamente il tema del confronto anche su un altro versante delle regole: quelle che riguardano le prime tre cariche del Paese, che a suo parere vanno riviste, in quanto «hanno mantenuto esattamente lo stesso ruolo che

del debito pubblico. Il federalismo è la soluzione della più grave malattia italiana. E allora perché non procedere e non scappare, finalmente, Fini? Quanto a Buttiglione lui scarica per il momento i rapporti con D'Alema. «Ogni avvicinamento al Pds - ha detto - è congelato. Ci invitavo ad abbandonare ogni progetto di accordo con Forza Italia quelli che intendono relegare i popolari in un cantuccio della scena politica». Il rilancio di una ipotesi di governo di centro comprendente la Lega, Forza Italia e i Popolari, ridiventa attuale. Si sa che è una ipotesi ben vista, anzi auspicata dalla grandi famiglie dell'industria italiana, che si sentirebbero più tranquille con un governo Berlusconi appoggiato da Buttiglione e non da Fini. Ma ieri è apparso chiaro che anche una parte di Forza Italia non è contraria a cambiare alleanze e a rivedere politica. Gianfranco Fini certamente non perde i nervi, ma indubbiamente comincia ad avere qualche preoccupazione. Lui, l'alleato fedele, cerca di placare le acque e di riportare le litigiosità del governo dentro i livelli di guardia. «Il tasso di litigiosità - ha ammesso - non è lieve». Ma - ha aggiunto - nel governo si litiga sì, ma questo, a differenza di quelli che c'erano prima, è un governo che non ruba». E allora gli strali di Fini sono rivolti a chi punta ad emarginarlo. Uno strale a Bossi: «Il consenso attorno a noi cresce a differenza di quanto accade ad altri che credevano, come Bossi, di essere rivoluzionari e che in realtà si sono dimostrati soltanto ribelli». E quindi se Bossi insiste sul federalismo stia attento... E una frecciata a Buttiglione anzi al «fratellone Buttiglione» che si è permesso di criticare la legge finanziaria. «Passi che certe critiche vengano da settori della sinistra, ma non quando vengono da fraticchioni come Buttiglione che ha nel suo partito i responsabili di quei disastri».

EDIESSE LIBERI LIBRI Lorenzo Declich Anatole Pierre Fuksas PARSIFAL Il romanzo metropolitano dei giovani degli anni novanta pagine 292 lire 25.000